

F. — UN « TAM-TAM » (GRAN BALLO) DEI BATEKE.

*Dal Giornale del conte GIACOMO DI BRAZZÀ SAVORGNAN.*

Stazione di Kenkunà, 3 luglio, 1883.

Ho ancora l'impressione fresca fresca d'aver visto un gran *tam-tam* bateke, che si danza nel villaggio qui vicino di Kenkunà. Sono rimasto sorpreso per diversi particolari e scrivo queste righe, sentendo vicino lo strepito dei danzanti e delle danzatrici.

Il disegno che ho abbozzato nel mio *album*, è un *tam-tam* da nulla, fatto da alcuni uomini venuti davanti alla Stazione. Ma quello, che ho visto, è un *tam-tam* grandioso, ballato da duecento e più persone.

Figurati un gran circolo formato metà di uomini e metà di donne, tutti in piedi, e, nel mezzo, una cinquantina di uomini tutti seduti per terra, che formano il nucleo dell'orchestra. Nel mezzo del circolo sta il *tam-tam*, un grosso cilindro di *combo-combo* (specie d'albero), scavato ed aperto da una sola parte, su cui è distesa e legata una pelle di montone. La parte opposta che è chiusa, termina con quattro piedi corti. Un uomo batte sulla pelle colle mani e, secondo che batte nel centro o vicino all'orlo, ne ricava un suono ora più cupo, ora meno. Vicino al suonatore altri quattro o cinque uomini soffiano in una grande zucca, la quale dà una nota bassa da vero violone. Altri due o tre soffiano pure in una zucca piccola, tenendola per il collo, e ne ricavano un suono un po' più alto. Seguono altri che soffiano in una piccola zucca, grossa come un arancio e che ha due buchi, la quale manda un fischio non troppo stridulo e dà due o tre note; altri soffiano in una zucca, che ha un buco laterale e che pure essa dà un suono basso; è grossa come un fiasco da Chianti. Vi ha poi un altro che ha il solito strumento a corda, formato di un ramo di palma bambù, da cui sono staccate alcune delle fibre che ne formano la corteccia, e sono queste fibre che costituiscono le quattro corde. A tale arco serve di cassa armonica una mezza zucca che si posa sul ventre del suonatore, mentre le due mani toccano le corde, che danno un bel suono. Nel mezzo di tale arco ed alle due estremità i Bateke mettono tre appendici di ferro, a forma di spatole, attorno alle quali stanno degli anelli che danno, quando si toccano le corde, un suono particolare. La lunghezza dell'arco è di circa m. 1.10; tale strumento ha forma regolare ed è usato dai Pauen, dai Bateke e dagli Apfuru. Prima di suonare, il suonatore lo accorda.

Aggiungi poi, ancora nel mezzo del circolo, ragazzi e vecchi, i quali, chi con due pezzi di legno concavi, formanti una scatola, che racchiude dei semi ed è agitata in cadenza, chi battendo le mani una contro l'altra, chi battendole in cadenza sul ventre o in altro modo, accompagnano la musica.

Questa è la parte seduta; aggiungi poi tutte le giovani, che stanno in piedi e formano metà del circolo stando una accanto all'altra e tenendo ciascuna nella mano destra una piccola zucca riempita di semi; queste zucche ricevono a ritmo una scossa, che dà un suono particolare, il quale si frammischia alle voci basse, al batter delle mani una contro l'altra, agli urli, ai fischi, alle voci indescrivibili che escono da quei polmoni e da quei ventricoli. È un vero diavolio, una vera danza diabolica.

Ma bisogna dire che, in una tale confusione, vi è una certa armonia; anzi più che poca; ed i suonatori devono sicuramente avere e seguire le loro regole *tamtamnuesche*.

In mezzo al circolo poi, in piedi fra la gente rannicchiata, v'è il direttore d'orchestra, che dirige il ballo con una pelle di gatto-tigre in mano (è una specie di *bellet*, come la chiamano i Gabonesi), tagliata a lunghe striscie, e dà il tempo col dimenarsi, col vociare, col battere le mani.

Questo è il complesso della musica; veniamo alle *toilettes*.

La prima impressione che hai, è di un sogno, o meglio di una festa di carnevale, dove tutti siano ubbriachi sino all'ultimo limite. In queste circostanze uomini e donne sogliono cingere le reni delle migliori *pagne*, indossare tutte le perle, che posseggono, tutti gli ornamenti di corni di gazzelle, di striscie di pelle, di feticci, di *grigrì* e che so io. Poi vedi le pettinature più strane che possano venire e stare in testa; delle trecce, dei *chignons*, delle palle di capelli in cui sono infisse delle penne di gallo. La pittura poi è qualche cosa di unico. Le vecchie in generale hanno la faccia circondata da una striscia di bianco e tutto il seno cascante, pure di bianco, così che della faccia vedi un solo circolo scuro che comprende gli occhi, il naso e la bocca.

Le bellezze giovani poi hanno insudiciato di rosso tutto il capo, come pure parte dei capelli, che formano loro una corona di rosso. Degli uomini, ve n'ha d'ogni genere. Il bianco, il rosso, il nero è steso sopra la faccia, sopra il petto e sulle braccia. Ve n'ha qualcuno che ha gli occhi circondati di bianco, di rosso, di nero, altri che hanno le tempie rosse, altri le braccia listate dei tre colori, altri un gran V sul petto; ce n'è per tutti i gusti.

Tutta questa gente non fa altro che dimenarsi, contorcersi, voltar la testa, e vedi tutta una confusione di colori che si muove, come fosse una tavolozza, il cui fondo, color noce, rappresenterebbe le carni nere, il rosso, il carmino, il bianco, la terra di Siena, il nero d'avorio, l'azzurro, il celeste formerebbero l'agitarsi dei berretti, delle *pagne*, della pittura, di cui sono impiastricciati, e di mille perle, di cui hanno formato le loro collane.

Ma la parte più curiosa non è terminata. Che diresti, se ti dicessi che ci sono i premi come nei nostri *cotillons*? — Eppure è così.

Prima di tutto, bisogna che tu sappia che, quando si fa un *tam-tam*, sono invitati anche gli abitanti dei villaggi vicini e sono questi che ricevono i premi, secondo la loro bravura nel danzare e nel suonare. Sono le *pagne* del paese che i giovani ed i vecchi (del villaggio che invita)

danno in premio ai migliori danzatori ed alle migliori danzatrici. Le *pagne* si distribuiscono durante la danza, unitamente a perle.

Di tratto in tratto, in mezzo all'orribile musica, qualche giovane esce dai ranghi, accenna al *tam-tam* che si arresti e fa un discorso, dopo il quale porta alla giovane danzatrice, la bella del suo cuore, ora una *pagne* (del paese), ora un *tombo* (grossa perla azzurra), ora un *cori*. — Ho osservato che i vecchi hanno fatto il regalo alle vecchie impiastriate di bianco.

Un'altra cosa curiosa.

Un giovane, con un lungo bastone, ornato di anelli di rame, fa cenno alla musica di arrestarsi, fa un discorso applaudito, poi passa davanti al semicerchio delle giovani (il cui movimento nel danzare non è altro che un successivo piegar leggermente le gambe, spingere le anche indietro, sporgere il petto in avanti, piegare la testa prima a dritta, poi a sinistra e scuotere la zucca coi semi, e ciò con una rapidità sorprendente e sempre di seguito) ed in fretta strappa dalla testa di una di esse una penna di gallo. È questo il segno che quella giovane balla meglio delle altre.

Il Capo del villaggio è là che va girando, ma non balla; così pure Kenkunà, che farà un regalo al Capo che è venuto. Agli invitati poi si dà da mangiare manioca, igname, polli, ecc.. Da qui a quindici o venti giorni quelli di Kenkunà saranno invitati a lor volta e riceveranno di ricambio *pagne*, perle ed altro.

È questo in poche parole un *tam-tam* bateke, ballato sotto le fitte palme del villaggio di Kenkunà, sotto un sole bianco ed un cielo di piombo. Aggiungi poi un odor di sudore e di olio di palma, e il quadro è completo.

---